



Fecha de recepción: 29/04/23

Fecha de aceptación: 03/06/23

Artículo

I carmi lirici di Giano Anisio nel panorama della poesia umanistica napoletana

Giano Anisio's Lyric Verses in the Context of Neapolitan Humanistic Poetry

Citación: LEUKER, Tobias (2024), «I carmi lirici di Giano Anisio nel panorama della poesia umanistica napoletana», *Revista de Cancioneros Impresos y Manuscritos*, 13, pp. 132-155. <https://doi.org/10.14198/rcim.2024.13.07>

Tobias Leuker

Universität Münster

tobias.leuker@uni-muenster.de

<https://orcid.org/0000-0001-6613-1554>

Riassunto

L'articolo rende omaggio al più prolifico poeta napoletano neolatino attivo tra il 1490 e il 1540, Giano Anisio, nato a Domicella presso Nola. Un riassunto degli studi dedicati all'autore precede l'analisi di un aspetto finora trascurato: la straordinaria ricchezza formale dei carmi lirici che distingue i suoi *Varia poemata* da tutte le altre raccolte poetiche coeve, comprese quelle di Pontano, Marullo e Sannazaro. Anisio non si limitò infatti a riprendere quasi tutti i sistemi strofici usati da Catullo e Orazio, ma ne accrebbe il repertorio con un numero consistente di tipi nuovi. All'illustrazione della *varietas* offerta dall'autore in questo campo, segue una selezione di sei suoi carmi con relativa traduzione italiana.

Parole chiave: poesia lirica; metrica; ode; epodo; Napoli; Umanesimo

Abstract

The article pays homage to the most prolific Neapolitan Latin poet active between 1490 and 1540, Giano Anisio, born in Domicella near Nola. After a review of studies on Anisio, this article will analyze a hitherto neglected aspect of his work, which distinguishes his *Varia poemata* from all the other poetic collections of his time, including those of Pontano, Marullo, and Sannazaro. We are referring to the extraordinary formal richness of Anisio's lyric poetry. Anisio not only made use of almost all the strophic systems employed by

Conflicto de intereses: El autor declara no tener conflicto de intereses.



Licencia: Este trabajo está sujeto a una licencia de Reconocimiento 4.0 Internacional de Creative Commons (CC BY ,4.0). <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

© 2024 Tobias Leuker



Catullus and Horace, but increased their repertoire by several new types. An illustration of the *varietas* offered by the author in this field is followed by a selection of six of his poems with Italian translation.

Keywords: lyric poetry; meter; ode; epode; Naples; humanism



Nell'ultimo trentennio si registra un notevole aumento d'interesse per la figura del poeta e sacerdote campano Giano (= Giovan Francesco) Anisio (c. 1465 - non prima del 1540). Ne fanno fede un gruppo di articoli, scritti da Carlo Vecce (1995, 1998), Tobia R. Toscano (2004, 2017, 2018), Stefania Caserta (1996) e Sebastiano Valerio (2009, 2012), nonché l'edizione commentata, a cura di Micaela Ricci (2008), dell'egloga che l'autore, nato a Domicella presso Nola, compose per la morte di Giovanni Pontano (1429-1503). Il principale punto di riferimento per gli studi anisiani resta il saggio pionieristico di Vecce, sebbene vada corretto in qualche punto.¹ Oltre a illustrare la storia editoriale dei testi di Anisio, pubblicati tutti, salvo pochissime eccezioni,² tra il 1531 e il 1538,³ lo studioso ha ricostruito gli ambienti culturali in cui l'autore si muoveva (Vecce 1995: 65-71, 73-76). I contributi di Caserta e Toscano arricchiscono questa ricostruzione di non pochi elementi importanti.

Vecce reputa che l'anziano Anisio fosse un autore vissuto in un «forte isolamento culturale» (1995: 72), Toscano lo chiama «un attardato cultore di una poesia che, se non mancava di estimatori, certamente non era in grado di interessare larghi strati di lettori» (2004: 81). A mio avviso, questi pareri vanno un po' smorzati, soprattutto il primo. Anisio, infatti, non è stato l'unico intellettuale del suo tempo a essere convinto dell'adeguatezza del latino come mezzo moderno d'espressione poetica e della superiorità della lingua di Roma antica di fronte a qualsiasi idioma volgare: gli si potrebbe affiancare, per citare un esempio illustre, Marcantonio Flaminio (1498-1550).⁴ Inoltre va detto che la cerchia di coloro che apprezzavano l'arte del poeta di Domicella negli anni Trenta del Cinquecento era sicuramente meno ridotta di quanto facciano supporre gli studi dei due critici, dal momento che non pochi dei componimenti indirizzati ad altri letterati che figurano nei volumi anisiani pubblicati tra il 1533 e il 1538, ai quali appartiene anche una poesia rivolta a Juan de Valdés,⁵ presuppongono precedenti manifestazioni di stima da parte dei loro destinatari,⁶ che non sembrano essere ipocrite (come lo furono, invece, quelle di Annibale

1. Si veda Toscano 2004: 92-93 (con riferimento a Vecce 1995: 77) e le indicazioni contenute nelle note seguenti.

2. Si vedano Vecce 1995: 65-66 (ma solo per il secondo dei due epigrammi che lo studioso vi registra; il primo è in realtà del fratello di Giano, Cosimo; Toscano 2017: 501-502) e Vecce 1998: 214-215.

3. Si veda Vecce 1995: 64-65, da integrare con Toscano 2004: 85 e 2017: 505-506.

4. Si vedano Flaminio 1978: 199-202 (lettera a Basilio Zanchi) e Parenti 2020: 764-765.

5. Anisio 1538: 23^v (Firpo 2016: 180). Per l'inedito schema metrico di questo carme si veda *infra*.

6. Penso a testi come la bella ode indirizzata *Ad Coriolanum et Capycium* (Coriolano Martirano e Scipione Capece) in Anisio 1536a: 10^v (sistema archilocheo secondo): «Non pedibus podagra affectis aptare cothurnos, / Coriolane, decet. / Tu, cui fervidior sanguis viridisque iuventus, / indue commodius; / nec comes abfuerit veteris memor officiosus / Scipio amicitiae. / Ite pari gressu, par, eia, insigne! Capyci, et / te

Caro; Toscano 2004: 79-81). Le poesie che celebrano Anisio sono poche, ma significative. A quelle di Antonio Sebastiani Minturno (1497-1574), addotte da Vecce e Toscano,⁷ si possono aggiungere due testi dell'umanista cosentino Giano (= Giovanni Paolo) Cesario (1510-1525 - non prima del 1570):⁸ da un lato, un epigramma *Ad Ianum Anysium*, in cui l'autore dichiara di desiderare più di ogni altra cosa il ritorno dell'anziano poeta a Napoli dal suo *otium* (sc. di Domicella), non senza aggiungere di augurargli una lunga e serena vecchiaia in compagnia delle muse dovunque la volesse passare;⁹ dall'altro l'*Epitaphium Iani Anysii*, secondo il quale la Gloria avrebbe umiliato la Morte, strappandole Anisio e premiando il poeta con un soggiorno eterno nelle sedi eterree.¹⁰ Entrambe le poesie sono

deceat iste labor. / Parnasi saltus lustrate alta et iuga Pindi / auspice Melpomene.» («Vestire piedi gottosi con dei coturni, Coriolano, non è decoroso. Tu, invece, che hai il sangue assai fervido e sei nel fiore della giovinezza, indossali tranquillamente; e al tuo lato non manchi, sodale diligente, Scipione, memore della vostra antica amicizia. Avanza di pari passo, coppia insigne! Anche a te, Capece, questo lavoro si confà. Sotto la protezione di Melpomene, attraversate i boschi del Parnaso e gli alti gioghi del Pindo!»).

7. Si vedano Vecce 1995: 70-71 per il dialogo *De poeta*; Toscano 2004: 95-96, per quattro poesie che Minturno indirizzò ad Anisio. Parlando di quella più lunga, lo studioso, esprimendosi in modo infelice, desta l'impressione di ritenere che essa risalga all'epoca in cui venne stampata, cioè all'inizio degli anni Sessanta del Cinquecento; conviene dunque ribadire che essa è diretta, come risulta già dal titolo, *Ad Ioannem Franciscum Anysium. Domicilla*, al poeta vivente (apostrofato al v. 120 con la formula «Fortunate senex»); si veda Sebastiani Minturno 1564a: 19^r-21^r (per l'elegia) e 21^r (per l'espressione citata). Nei *Varia poemata* di Anisio, si trovano tre poesie rivolte a Minturno: Anisio 1531: 128^v e 1536: 14^v e 42^r.
8. Per Cesario, si veda Vigilante, che non manca di alludere all'amicizia tra l'umanista e Anisio (Vigilante 1980: 211).
9. Si veda Caesarius 1562: 14^v, *Ad Ianum Anysium*, esametri: «Saepius ut patriae te ad littora, Iane, vocarem / dulcia, quae vitreum placidis mare perluit undis, / et quae Nereidum coetu plaudente revisit / Doris, rorantes dum siccata caerulea crines, / magnus amor fecit, qui sic augetur in horas, / ut sine te fit laeta mihi nox nulla diesque. / Si tamen in sylvis tibi carpitur aura salubris, / et procul a curis civilibus otia quaeris, / istic vive, precor, Cumanae saecula vatis / Mygdoniique senis, nam te quicumque recessus, / Iane, tenet, nunquam studiis avertit honestis / Aonidum. Quoquo te confers, fluminis unda / Permissi sequitur, laurusque insignis obumbrat.» («Che io ti abbia richiamato più volte alle dolci spiagge patrie, Giano, che un vitreo mare bagna di placide onde, e che Doride, sotto gli applausi della schiera delle Nereidi, suole rivisitare, mentre cerulea si asciuga i capelli bagnati, lo fa un grande amore, che cresce ogni ora in tal modo che senza di te non mi danno allegria notte e giorno alcuno. Se tuttavia tu prendi nei boschi un'aria salubre, e cerchi l'ozio lontano dalle preoccupazioni della vita in società, allora, ti prego, vivi in solitudine i secoli della sacerdotessa cumana [della Sibilla] e del vegliardo migdonio [di Titone, lo sposo immortale di Aurora], perché nessun angolo che ti ospiti, Giano, ti distoglierà mai dagli studi onesti delle Muse. Dovunque tu ti rechi, ti seguirà sempre l'onda del fiume Permesso, e un allora insigne ti regalerà sempre la sua ombra»).
10. Caesarius 1562: 38^v, *Epitaphium Iani Anysii*, distici elegiaci: «Surrupuit nulli parcens Mors efferat Ianum, / quae stigiis undis mergere cuncta solet, / Gloria sed celeri se se tulit obvia passu, / atque hunc aethereas iussit adire domos. / Invida mors, buxi fuerat quae tincta colore, / cum sit nil metuens victa, pudore rubet.» («La Morte crudele, che non risparmia nessuno e che suole immergere tutto nelle onde stigie, afferrò Giano, ma la Gloria le si fece contro con passo veloce, e comandò ad Anisio di recarsi alle case eterree. La Morte, che dall'invidia aveva il volto verde come un bosso, arrossì per pudore, essendo stata sconfitta mentre non temeva nulla.»). Secondo questi versi, Anisio avrebbe raggiunto *post mortem* quella stabile prosperità alla cui mancanza alludeva una sua impresa raffigurata alla fine degli ultimi due volumi di sue poesie (Anisio 1536a: 44^v e 1538: 28^v). Essa combina il motto «NON SEMPER SIC» con un'*imago* che mostra un uomo non più giovane che, vestito di stracci e appoggiato con il solo piede destro su una conchiglia, si muove in alto mare, mentre cerca di raccogliere il vento con una sorta di vela improvvisata, spiegata tra le proprie mani. Toscano (2004: 102) traduce l'ellittico motto con «Non sempre (sono stato) così», e valuta l'impresa come allusione a un deplorato passato (materialmente) più felice. L'interpretazione non mi convince, perché è nella natura delle imprese essere rivolte al futuro ed esprimere o un proposito oppure un augurio personale. Traducendo «NON SEMPER SIC» con «Non sempre

espressioni di una profonda ammirazione – oppure, per dirla con il primo dei due testi, di un «magnus amor» – per l'autore campano.

Le parti più caratteristiche dell'opera, quasi interamente in versi,¹¹ di Anisio sono quattro: le *Sententiae*, una raccolta di 642 trimetri giambici che si allaccia a quella di Publilio Siro (I sec. a. C.) (Anisio 1531: 147^r-159^r);¹² le *Satyrae* (Anisio 1532: 17^r-113^r),¹³ che imitano quelle di Orazio ma s'inseriscono al contempo in una tradizione che fa capo alle *Epystole* di Francesco Petrarca (Vecce 1995: 79); la tragedia *Protogonos* (Anisio 1536b: 1^r-56^r), una delle prime creazioni del genere in ambito umanistico, nonché la forte presenza di odi ed epodi nei diversi volumi che formano i *Varia poemata*,¹⁴ una raccolta che Anisio mise non a caso sotto il segno di Catullo (per la varietà delle forme riunite in un solo *corpus*) e Orazio (per il grande peso dei carmi lirici).¹⁵ Mentre le *Sententiae*, il testo più fortunato del poeta campano,¹⁶ attendono ancora di essere affrontate in uno studio filologico, Valerio, in due saggi preziosi, ha analizzato il *Protogonos*¹⁷ e il trattato in esametri *De principe ad Cabanilios* («Sul principe, ai figli di [Troiano] Cabanilio»),¹⁸ che precede la raccolta delle *Satyrae* nella stampa del 1532 e forma una specie di *pendant* politico-pedagogico dell'*Epistola ad Pisones*

(sarò) così», è facile attribuire l'impresa di Anisio a quelle di natura *augurativa* e vedervi l'espressione della speranza dell'anziano sacerdote di scambiare, dopo la morte, la variabilità del destino umano, tematizzata in tanti versi suoi, con una felicità inconcussa: la beatitudine celeste.

11. L'opera in prosa più importante di Anisio sono le *Epistolae de religione* (Anisio 1538: parte prima senza paginazione), analizzate in Caserta (1996). Vi si aggiungono alcune lettere contenute in C. Anisio 1533: 1^r e 194^r-195^v, Anisio 1536a: 37^r e 1536b: 78^r-84^v, nonché la lettera a Bernardino Martirano che precede l'edizione, uscita a Napoli nel 1531, dei *De ortu et occasu signorum libri II*, un'opera di Francesco Sirigatti dedicata a papa Leone X (morto nel 1521), ma rimasta manoscritta dopo la sua stesura: si veda Sirigatti 1531: 2^r e 1536: 2.
12. Anche Cosimo Anisio compose una raccolta di sentenze in trimetri giambici: si veda C. Anisio 1533: 167^r-176^v.
13. L'opera, alla quale il fratello dell'autore dedicò un commento (C. Anisio 1533: 178^r-194^r), è divisa in sei libri.
14. Anisio 1531: 2^r-146^v; Anisio 1533, Anisio 1536a e 1538, parte seconda, con numerazione a parte: 1^r-28^r.
15. Anisio 1531: 2^r; *Ad Thaliam*, endecasillabi faleci, vv. 6-8: «Hoc modo tibi nuncupo, Catulle, / Horati, et tibi quicquid est libelli, / quando vos habui mihi magistros» («In questo modo consacro a te, Catullo, e a te, Orazio, tutto il contenuto di questo libricino, dal momento che vi ebbi per maestri»); brano citato e commentato in: Toscano (2004: 92). Già nel Trecento un poeta abruzzese, Giovanni Quatrario, vissuto tra la nativa Sulmona e Roma, aveva scritto una raccolta poetica intitolata *Odule* in cui imitò i diciannove metri usati dall'Orazio lirico in altrettanti componimenti, ma questa raccolta è trasmessa da un solo manoscritto, allestito nel 1440 a Sulmona, e dunque non è probabile che circolasse nella Napoli aragonese e vicereale; per ulteriori notizie su Quatrario rimando a Ciccone 2016 e Charlet 2019: 200-201. Un contemporaneo più anziano di Anisio che può competere con lui nel numero dei metri lirici oraziani sperimentati è Antonio Geraldini (1448/49-1489), nato ad Amelia presso Terni, il quale, a partire dal 1469, visse prevalentemente in Spagna. Oltre ai sistemi ionico e archilocheo secondo (vedi *infra*), Geraldini impiegò tutti gli schemi metrici del poeta venosino nei due libri dei suoi *Carmina*; per maggiori informazioni sull'autore umbro si vedano Bausi 2000 e Charlet 2019: 159 e 205.
16. Anisio 1541 e 1822 (in entrambi i casi, la raccolta delle *Sententiae* è pubblicata insieme ad opere della stessa indole); Anisio 1562 (edizione monografica a cura di Simon Roth, provvista di una traduzione delle sentenze in distici tedeschi rimati, nonché di chiose in prosa latina).
17. Valerio 2009. L'attività drammatica di Anisio è tematizzata anche in alcuni carmi del poeta; si veda Anisio 1536a: 10^v (e sopra, nota 6); 22^v, *Ad Sabbatium*; 31^v, *Ad Fabritium lesualdum*.
18. Anisio 1532: 2^r-16^v e Valerio 2012. Lo studioso, basandosi sul titolo stampato sul frontespizio di Anisio 1532, *Iani Anysii Satyrae ad Pomponium Columnnam Cardinalem*, chiama il *De principe* la prima delle *Satyrae* del poeta, ma questa denominazione è contraddetta dal titolo che si legge dopo il testo, al f. 17^r: *Iani Anysii Satyrarum liber primus*. Per Troiano Cavaniglia, si veda Valerio 2012: 1166 (con ulteriore bibliografia).

(«Lettera ai figli di Pisone») di Orazio, cioè dell'*Ars poetica*. Per le *Satyrae* stesse disponiamo delle brevi ma acute osservazioni di Vecce (1995: 79-80). Quanto ai *Varia poemata*, che presentano, secondo il loro autore, «i versi rispettando la scansione cronologica che li ha occasionati» (Toscano 2004: 92),¹⁹ gli studiosi ne hanno privilegiato una minima parte, quella bucolica, formata da non più di sei egloghe,²⁰ mentre le altre forme poetiche che figurano nella vasta silloge, odi e epodi compresi, sono rimaste nell'ombra.

La mancata considerazione di aspetti formali, specie metrici, negli studi su Anisio poeta si manifesta in un fatto curioso riguardante l'*Epitaphium Pontani* (Anisio 1531: 8^r), che l'umanista di Domicella, come dichiara lui stesso in una nota pubblicata nel 1536, avrebbe composto prima della morte del maestro, e che Pontano, dopo averlo letto, avrebbe considerato «non [...] mutandum» (Anisio 1536b: 88^r). Vecce e Toscano, commentando la breve poesia, non si sono accorti della ragione specifica di questo «decreto» del maestro, vero o presunto che fosse: in entrambe le versioni pervenuteci, quella trasmessa dall'edizione del 1531 e quella del 1536, che secondo Anisio non risulterebbe da una revisione dei versi, bensì dal rinvenimento del testo originale (Anisio 1536b: 88^r), l'epitaffio è metricamente irregolare, anzi decisamente a-metrico.²¹ L'autore stesso ne era ben cosciente: nei trimetri giambici *Ad lectorem* (Anisio 1531: 8^v) che seguono la poesia nell'*editio princeps*, dice di averla concepita in sogno in forma sciolta («solutis versibus», v. 6), cioè priva di struttura metrica, e narra come ogni tentativo posteriore di trasformarla in giambi regolari, sia da parte sua sia da parte dei suoi amici, sarebbe risultato vano.

Un componimento dei *Varia poemata* che illustra emblematicamente quanta importanza abbia la *varietas* metrica, ancora tutta da scoprire, nell'opera di Anisio è un carme in lode di Giano Cesario, l'umanista cosentino già menzionato. Nell'estrema vecchiaia, il poeta di Domicella, probabilmente rispondendo a un epigramma che Cesario non avrebbe accolto nella silloge delle sue poesie pubblicata nel 1562,²² gli indirizzò un testo

19. Con le parole citate, lo studioso si riferisce all'epigramma *Ad lectorem*, che si legge in Anisio 1531: 2^r, subito dopo gli endecasillabi *Ad Thaliam* parzialmente riprodotti nella nota 15: «Eo ipso ordine, quo mihi exciderunt / ore, carmina continet libellus. / Casta id simplicitas mihi imperavit.» («Nello stesso ordine in cui i carmi mi uscirono dalla bocca, il mio libricino li presenta»).

20. Il titolo di Toscano 2017 lascia supporre una lettura integrale di tutti e sei i testi, ma il saggio ne offre una sola, riguardante la quinta egloga (2017: 502-505), e tratta molto succintamente delle altre (2017: 499-502); l'argomento principale dello studio è invece il rapporto di Anisio con Garcilaso de la Vega; si veda Toscano 2017: 505-515. La prima egloga, oggetto esclusivo di Vecce 1998 (da correggere in un punto importante; si veda Toscano 2017: 499), è stata poi riedita in Ricci 2008 (con ampia introduzione alle pp. 1-38). Toscano 2018 è in gran parte una copia fedele della sezione bucolica di Toscano (2017). Ad eccezione di Ricci 2008, nessuno dei lavori elencati menziona le due classiche monografie sulla poesia pastorale del Rinascimento (Carrara 1909 e Grant 1965), che restano a tutt'oggi i soli studi critici a registrare il sin troppo evidente nesso tra la terza egloga di Anisio, *Sapientia* (Anisio 1531: 43^r-44^r), e il *Cantico dei Cantici*; si vedano Carrara 1909: 282-283 e Grant 1965: 273. Già prima della metà del Cinquecento tutte e sei le egloghe anisiane furono inserite in un'illustre raccolta di poesia bucolica: si veda Oporinus 1546: 409-432, menzionato in Vecce 1995: 215.

21. Vecce 1995: 74-75 e 1998: 222; Toscano 2004: 94.

22. Potrebbe essersi trattato di un carme composto da Cesario in seguito a un invito di Anisio di riflettere sull'amore tra Cupido e Psiche (narrato nelle *Metamorfosi* di Apuleio) per cogliere l'essenza di un'amicizia amorosa: si veda Anisio 1536a: 34^v, *Ad l. Paulum Caesarium* (trimetri giambici): «Vis esse amico amabilis, Cupidinis / Psychesque, amice Paule, amorem discito». Nello stesso volume figurano anche altri versi indirizzati a Cesario: Anisio 1536a: 15^r, 35^v e 42^v. L'ultima poesia, un'elegia in cui Anisio spiega perché preferisce la solitudine campestre alla vita a Napoli, pare rispondere al carme cesariano trascritto sopra nella nota 10.

polimetrico, in cui lo elogia per aver provato, con pochi versi di grande sincerità, che il desiderio di trovarsi in compagnia di un amico eccellente è la manifestazione più dolce dell'amore (indichiamo, alla destra del testo, i metri utilizzati) (Anisio 1538: 8^v-9^r):

AD I. P. CAESARIUM

	Non adeo dictu facilis res, Paule, videtur	- UU - - - UU - - - UU - U	esametro
	dicere quid sit amor;	- UU - UU -	<i>hemiepes</i>
	at tu versiculis tuis disertis	- - - UU - U - U - -	endecasillabo falecio
	deprompsti ex adyto pectoris intimo	- - - UU - - UU - U -	asclepiadeo minore
5	nil desiderio dulcius esse	- - - UU - - UU - U	asinarteto ²³
	praeclari amici, digna res tantum deis,	- - U - - - U - - - U -	trimetro giambico
	qui Coeli habent altas domos.	- - U - - - U -	dimetro giambico
	Beneficium et amor Caelitum sunt munera:	UU - UU - - U - - - U X	asinarteto ²⁴
	hinc discat ergo quisquis amabilis	- - U - - - UU - UU	endecasillabo alcaico
10	scire avet in terris quid sit amicitia. ²⁵	- UU - - - - UU - UU X	pentametro

A proposito delle odi di Anisio, Vecce, partendo da un giudizio dell'umanista Girolamo Carbone, che ritrae il suo contemporaneo come un cantore di «melodie pindariche»,²⁶ ha suggerito di considerare il poeta di Domicella come uno dei primissimi imitatori rinascimentali di Pindaro (1995: 67-68), ma a ben guardare, del vate tebanico ce n'è poco o nulla nell'arte dell'autore campano. Non è, in definitiva, in campo pindarico che Anisio può competere con il suo contemporaneo più giovane Benedetto Lampridio (1478-1540), con il quale condivide il tratto biografico di essere vissuto a Roma al tempo del pontificato di Leone X (Vecce 1995: 76; Onorato 1990: 117-119); ma lo oltrepassa di gran lunga nell'arditezza mostrata nell'imitazione dei carmi lirici di Orazio.²⁷ La pluralità delle forme impiegate in questo settore, che va ben oltre il repertorio del poeta venosino, distacca Anisio però in modo ancora più significativo (per motivi sia cronologici²⁸ che geografici) dai rappresentanti più famosi della lirica neolatina attivi a Napoli tra Quattro e Cinquecento:

23. *Hemiepes* + adonio; per questo verso composito, si veda Boezio, *Cons. Phil.* I 2 (Pighi 1968: 529).

24. Dipodia anapestica + dipodia trocaica catalettica.

25. «Non sembra proprio facile, Paolo, dire cosa sia l'amore. Ma tu, nei tuoi versetti eloquenti, proferisti dal santuario più intimo del tuo cuore che nulla è più dolce del desiderio di un amico eccellente, un dono degno soltanto degli dei che risiedono nelle dimore sublimi del Cielo. Il beneficio e l'amore sono doni dei celicoli. Da loro dunque impari chiunque aspiri a sapere qui in terra cosa sia un'amicizia fondata sull'amore.»

26. I versi di Carbone, citati in Vecce (1995: 67), suonano: «Quos inter nostras demulcet Anisius aures / pindaricos varia dum canit arte modos.» («tra essi [sc. i poeti dell'Accademia napoletana], Anisio blandisce i nostri orecchi cantando in metri diversi melodie pindariche»); si veda Sebastiani Minturno 1564b: 3^v-4^r, *Ad Anysium*, una poesia in endecasillabi faleci in cui si sostiene che l'arte di Anisio è talmente divina che la Grecia ormai ha buone ragioni di invidiare gli italiani («ut sit quo merito illa tam diserta / nobis Graecia possit invidere», vv. 8-9).

27. Tra i 58 carmi lampridiani recensiti da Onorato (1990: 142-161), solo 13 sono di stampo oraziano, e i tipi di odi ed epodi sperimentati si limitano a sei: il sistema alcaico (n. 4 + n. 40), i sistemi asclepiadeo secondo (n. 14, n. 30, n. 35), terzo (n. 34) e quarto (n. 8, n. 9, n. 53), il sistema epodico (n. 33, n. 38, n. 49) e il trimetro giambico (n. 50). Cifre discrete sì, ma, come vedremo sotto, abbastanza povere, se confrontate con quelle di Anisio.

28. Si badi che le prime poesie conservate di Lampridio furono scritte verso il 1515, all'incirca un quarto di secolo dopo gli esordi lirici di Anisio; si vedano Onorato 1990: 117 e Vecce 1995: 74.

Giovanni Pontano, Michele Marullo (1453-1500)²⁹ e Iacopo Sannazaro (1457-1530). Assai pertinente mi sembra pertanto considerarlo, anche per quanto riguarda i carmi, «un coraggioso sperimentatore».³⁰

Le pagine seguenti intendono offrire un censimento delle forme poetiche usate nelle odi e negli epodi di Giano Anisio, sperando di fornire così un utile strumento agli studiosi che in futuro si accingeranno a interpretare i carmi dell'autore. Il censimento è diviso in sette liste. Nelle prime due si elencano tutte le forme strofiche di Catullo e Orazio riprese sia da Anisio che da Pontano, Marullo e/o Sannazaro, nella terza i modelli strofici latini imitati dal solo Anisio, nella quarta e quinta i pochi sistemi strofici catulliani e oraziani da lui omessi, nella sesta i sistemi lirici astrofici presenti sia in Orazio che in Anisio e nella settima i tipi di strofi inventati dal poeta di Domicella. Dal momento che uno studio dedicato ad Anisio che si limitasse a presentare delle tabelle rischierebbe di inficiare la nostra intenzione di destare interesse per la sua opera, ancora in gran parte inesplorata, abbiamo deciso di accompagnare le nostre liste di un campione di sei poesie anisiane (tra odi ed epodi) e di fornire i testi selezionati di una traduzione italiana. Anziché cercare di rappresentare la varietà dei contenuti trattati nei componimenti lirici dell'autore —un obiettivo che avrebbe richiesto una gamma di carmi assai più vasta—, abbiamo preferito scegliere dei testi che s'inseriscono tutti in una collaudata tradizione lirica, ben rappresentata nell'opera di Orazio, Pontano, Marullo e Sannazaro:³¹ quella di indirizzare inni a divinità pagane. Sia detto di passaggio che la composizione di tali testi avrebbe forse creato delle difficoltà a un sacerdote come Anisio, se fosse vissuto qualche decennio più tardi.³²

SISTEMI STROFICI CATULLIANI UTILIZZATI DA ANISIO E IMPIEGATI ANCHE DA PONTANO, MARULLO E/O SANNAZARO

1. Sistema saffico minore: Catullo 11, 51 / Orazio, *Od.* I 2, 10, 12, 22, 24, 30, 32, 38; II 2, 4, 6, 8, 10, 16; III 8, 11, 14, 18, 20, 22, 27; IV 2, 6, 11; *Carmen saeculare* / Pontano, *Parth.* I 7, 12; *Lyra* 1-16; *App.* 10 / Marullo, *Epigr.* I 63; III 17, 36; *Hymn.* I 3, II 7, 8 / Sannazaro, *Epigr.* I 2; II 1, 36, 51, 59, 60 / Pighi 1968: 421-22, 456, 462-464 / Charlet 2020: 161-179.

29. È vero che Marullo, forse educato a Napoli e approdato (di nuovo) nel 1476, dopo aver partecipato a varie campagne militari, lasciò la città partenopea al più tardi nei primi mesi del 1485, e che solo a Firenze, dove giunse nel 1489, iniziò a pubblicare le sue opere, in gran parte posteriori al soggiorno napoletano. Tuttavia, la sua arte è profondamente influenzata da Pontano e dagli intellettuali della sua cerchia. Per le indicazioni contenute in questa nota e ulteriori informazioni su Marullo, si veda Coppini 2008.

30. Valerio 2012: 1168 (a proposito del *De principe*). Sperimentatori invece non furono i due poeti neolatini menzionati nella nota 15, Quatrario e Geraldini, i quali, nelle loro liriche, si mantennero nei confini dei metri usati da Orazio.

31. Si vedano Orazio, *Od.* I 10, 21, 30, 35; III 4, 22, 25; IV 6 / Pontano, *Parth.* I 7; *Lyra* 5, 8, 11, 14, 15 / Marullo, *Epigr.* II 31; III 36; *Hymni naturales* I 1-6; II 1-8; III 1-2; IV 1-5.

32. Nelle nostre tabelle ci riferiremo alle seguenti edizioni: Anisio 1531 (a cui rimandano tutte le indicazioni senza asterisco), Anisio 1533 (siglato: *), Anisio 1536a (siglato: **) e Anisio 1538 (siglato: ***). Le indicazioni metriche concernenti Catullo e Orazio provengono rispettivamente da Paduano & Grilli 1997 e Beck 1989. L'edizione di riferimento per Pontano è Oeschger 1948; per Marullo, Perosa 1951; per Sannazaro, Putnam 2009. Per maggiori informazioni su ciascuno dei metri usati e sulla loro fortuna umanistica si aggiungono dei rinvii a Pighi 1968 e Charlet 2020.

- U - - - UU - U - X
 - U - - - UU - U - X
 - U - - - UU - U - X
 - UU - X

7 ^r -7 ^v	<i>De Cotta</i>
17 ^r -17 ^v	<i>De pace</i>
36 ^v	<i>Ad Cottam</i>
54 ^v -55 ^v	<i>Ad Vertumnum</i>
60 ^r -61 ^v	<i>Ad Amorem</i>
68 ^r -69 ^r	<i>Ad Lunam</i>
69 ^r -70 ^r	<i>Ad Solem</i>
78 ^v	<i>Ad Dorin Cabanilii</i>
86 ^r -86 ^v	<i>Ad Fabricium Campaninum</i>
96 ^v -97 ^r	<i>Ad Ferrandum Austrium regem</i>
98 ^v -99 ^v	<i>Ad Apollinem et ad Petrum pro urbe Roma</i>
114 ^v -115 ^v	<i>Ad reges Christianos</i>
119 ^v -120 ^r	<i>De animi constantia</i>
120 ^v -121 ^r	<i>Ad diuam Mariam et diuom Nicolaum</i>
138 ^r -138 ^v	<i>Ad Egnatium de pace</i>
*95 ^v	<i>Ad Nymphas Sarnidas</i>
*95 ^v -96 ^r	<i>Ad Dianam pro Thymbride puella</i>
*98 ^v -99 ^r	<i>Ad Terminium</i>
**3 ^v -4 ^v	<i>Ad diuom Ianuarium</i>
**22 ^r	<i>De Davalonnese</i>
***4 ^v	<i>De vita humana ad Paulum Iudicem</i>
***9 ^v	<i>Ad Fabritium Maramaudum</i>

2. Sistema composto da tre gliconei + un ferecrateo: Catullo 34 / Marullo, *Hymn.* II 5 / Pighi 1968: 423-426 / Charlet 2020: 209, 214, 221-223.

- - - UU - U X
 - - - UU - U X
 - - - UU - U X
 - - - UU - -

27^v-28^r *Ad Mariam (contrafactum cristiano di Catullo 34)*

SISTEMI STROFICI ORAZIANI (AL DI LÀ DEL SISTEMA SAFFICO MINORE) IMITATI SIA DA ANISIO CHE DA PONTANO E/O MARULLO

NB: Le imitazioni delle odi oraziane da parte di Sannazaro si limitano al sistema saffico minore, già trattato nella lista precedente.

1. Sistema alcaico: Orazio, *Od.* I 9, 16, 17, 26, 27, 29, 31, 34, 35, 37; II 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13-15, 17, 19, 20; III 1-6, 17, 21, 23, 26, 29; IV 4, 9, 14, 15 / Marullo, *Epigr.* IV 17, 24, 32; *Hymn.* II 1, 3, 6; IV 1; *Naen.* I 3, 4 / Pighi 1968: 457, 465-466 / Charlet 2020: 180-194.

-- U --- UU - U X
 -- U --- UU - U X
 -- U --- U - X
 - UU - UU - U - X

48 ^v -49 ^v	<i>Ad Hieronymum Carbonem</i>
49 ^v -50 ^r	<i>Ad Petrum Gravinam</i>
58 ^v -59 ^v	<i>De Prospero Columna ad Petum</i>
67 ^v -68 ^r	<i>Ad Petrum Bembum</i>
79 ^r -79 ^v	<i>Ad Leonem Pontificem Maximum</i>
80 ^v -81 ^r	<i>Ad divum Hieronymum</i>
84 ^v -85 ^v	<i>Ad Carlum Caesarem</i>
92 ^v -93 ^r	<i>Ad Horatium Ballionem</i>
93 ^r -94 ^r	<i>De Musica</i>
96 ^r -96 ^v	<i>Ad sodales</i>
97 ^v -98 ^v	<i>Ad Decium Apranium</i>
101 ^v	<i>Ad Ferrandum, Federici Regis filium</i>
**19 ^r -19 ^v	<i>Ad Carlum Caesarem</i>

2. Sistema asclepiadeo secondo: Orazio, *Od.* I 6, 15, 24, 33; II 12; III 10, 16; IV 5, 12 / Marullo, *Epigr.* III 47; *Naen.* I 2 / Pighi 1968: 457, 467-468 / Charlet 2020: 157-158, 199-211, 220, 223-224.

--- UU - | - UU - U X
 --- UU - | - UU - U X
 --- UU - | - UU - U X
 --- UU - U X

13 ^v -14 ^r	<i>Ad principem Rossani</i>
56 ^r -56 ^v	<i>Ad Ferrandum Regem Hispaniae</i>
83 ^v -84 ^v	<i>Ad Federicum et Tyburtium Carrafas</i>

3. Sistema asclepiadeo quarto: Orazio, *Od.* I 3, 13, 19, 36; III 9, 15, 19, 24, 25, 28; IV 1, 3 / Pontano, *Parth.* I 29 / Marullo, *Epigr.* III 20, 53; IV 4, 6; *Hymn.* II 4; IV 2, 3, 11; *Naen.* I 1, 5 / Pighi 1968: 457, 468-469 / Charlet 2020: 158-159, 200-201, 203, 211-212, 214, 216, 219, 221-223, 225.

--- UU - U X
 --- UU - | - UU - U X

14 ^v -15 ^r	<i>In Febrem (edito infra)</i>
31 ^v -32 ^r	<i>Ad Melpomenen</i>
47 ^v -48 ^r	<i>Ad Petum</i>
67 ^r -67 ^v	<i>Ad Andream Campaninum</i>
116 ^v -117 ^r	<i>Ad Lauram Messalae</i>

4. Sistema epodico: Orazio, *Epod.* 1-10 / Pontano, *Parth.* I 4 / Marullo, *Epigr.* II 6, 49; III 14, 23, 29, 33, 39, 46, 46 bis, 50; IV 10, 34; *Hymn.* I 2, 4; IV 4 / Pighi 1968: 445 / Charlet 2020: 229-241.

X - U - X - U - X - U X
 X - U - X - U X

15 ^v -17 ^r	<i>In Leonem de Domitilla</i>
50 ^v -51 ^r	<i>Ad Ianum Antonium Aquivivum</i>
52 ^v	<i>In vinalibus</i>
65 ^v -66 ^v	<i>In Principes christianos</i>
70 ^v -71 ^v	<i>Ad Iovem</i>
71 ^v -72 ^r	<i>Ad Augustinum Gniphum</i>
130 ^v -131 ^r	<i>Ad Elysium Vopiscum</i>
*80 ^r	<i>Ad Ianum Baianum</i>
*98 ^v	<i>Ad Marium Biscantium</i>
**10 ^v -11 ^r	<i>Ad D. Petrum Toletam</i>
**32 ^r	<i>Ad Aesculapium pro Maria Aragonia</i>

5. Sistema piziambico primo: Orazio, *Epod.* 14-15 / Marullo, *Epigr.* III 3, 40; IV 19 / Pighi 1968: 448-449 / Charlet 2020: 243-245.

- UU - UU - UU - UU - UU - X
 X - U - X - U X

17 ^v -18 ^r	<i>Ad Pomponium</i>
20 ^r -20 ^v	<i>Ad Barthymeum Livianum</i> ³³
22 ^r -22 ^v	<i>De somnio horrendo</i>
72 ^r -72 ^v	<i>In Lupercalibus</i>
73 ^r	<i>De Leone X Pontifice Maximo</i>
130 ^v	<i>Ad Colotium</i>
*76 ^v -77 ^r	<i>Vivens sed affectus sibi fecit</i>
*85 ^r	<i>Ad Ton Petreium Toletam</i>
*86 ^v	<i>Ad Caesarem</i>
*98 ^v	<i>Ad Petronium Bollam</i>
**13 ^v	<i>Ad Paulum Flavium</i>
**13 ^v	<i>Ad Ambrosium</i>
**28 ^v -29 ^r	<i>Ad Ferrandum</i> ³⁴ <i>Toletam Ducem Albae</i>
**29 ^v -30 ^r	<i>Ad Clio</i>
***27 ^v	<i>De senio</i>

6. Sistema piziambico secondo: Orazio, *Epod.* 16 / Marullo, *Epigr.* IV 15 / Pighi 1968: 449-450 / Charlet 2020: 245-246.

- UU - UU - UU - UU - UU - X
 X - U - X - U - X - U X³⁵

33. Titolo emendato con l'errata-corrige; si veda Anisio 1531: 146^r.

34. La stampa legge «Ferandum».

35. Nel modello oraziano, il trimetro giambico è puro (U - U - U - U - U - U X), ma ciò non vale per le imitazioni anisiane.

36 ^v -37 ^r	<i>De inflammatione templi divae Clarae</i>
48 ^r -48 ^v	<i>Ad Marium Equicolum de morte Herculis Cantelmi</i>
70 ^r -70 ^v	<i>Ad Traianum Cabaniliium et Serianum Caraciolum</i>
82 ^v -83 ^r	<i>Ad Nerienem Martis (edito infra)</i>
92 ^r	<i>De Venere et Musis</i>
107 ^r -107 ^v	<i>De pugna Ticinia ad Clementem Pontificem Maximum</i>
107 ^v -108 ^r	<i>De Ferrando Castrioto</i>
127 ^v -128 ^r	<i>Poeta respondet</i>
*84 ^r	<i>Ad Christum</i>
*84 ^r -84 ^v	<i>Obscurum sine nomine</i>
**9 ^v -10 ^r	<i>Ad Gentilem Albertinum</i>
**27 ^r	<i>Ad Raphaelem Vitalem</i>
**31 ^v	<i>Ad Fabritium Iesualdum</i>
**31 ^v -32 ^r	<i>Ad Iesualdos</i>
**35 ^v	<i>De Lyco</i>
**36 ^v	<i>Ad lectorem</i>
***10 ^v	<i>De fuga Parthorum dialogus</i>
***24 ^v -25 ^r	<i>Ad Perinottum, Maium et Covium, Caesaris amicos</i>
***25 ^v	<i>Ad Perinottum</i>
***26 ^r	<i>Sebethi et Parthenopes Epithalamion</i>

SISTEMI LIRICI ORAZIANI IMITATI DA ANISIO E SENZA RICONTRI NELLA LIRICA DI PONTANO, MARULLO E SANNAZARO

1. Sistema asclepiadeo terzo: Orazio, *Od.* I 5, 14, 21, 23; III 7, 13; IV 13 / Pighi 1968: 457, 468 / Charlet 2020: 158, 199-200, 203-204, 213, 217, 219-221, 224-225.

--- UU - | - UU - U X
 --- UU - | - UU - U X
 --- UU - -
 --- UU - U X

15 ^r -15 ^v	<i>Ad Petronium</i>
50 ^r -50 ^v	<i>Ad Ianutium</i>
51 ^v	<i>Ad noctem (edito infra)</i>
57 ^r -57 ^v	<i>Ad adolescentes Ursinos</i>
63 ^v -64 ^r	<i>Ad Vincentium Carrafam cardinalem</i>
64 ^r -65 ^r	<i>Ad Alpheum Castriotum de necessitate fortunae</i>
100 ^v -101 ^r	<i>De nequitia perseverante</i>

2. Sistema archilocheo primo: Orazio, *Od.* I 7, 28; *Epod.* 12 / Pighi 1968: 447-448 / Charlet 2020: 242-243.³⁶

- UU - UU - UU - UU - UU - X
 - UU - UU - UU - X

95 ^v	<i>Ad Calliopem de Alfonso Davalo</i>
-----------------	---------------------------------------

36. Una nomenclatura alternativa, seguita da Charlet, chiama questo metro «alcmanien».

3. Sistema archilocheo secondo: Orazio, *Od.* IV 7 / Pighi 1968: 451-452 / Charlet 2020: 147-148.³⁷

- UU - UU - UU - UU - UU - X
- UU - UU X

136^r *Ad Pompeium Columnam*
**10^v *Ad Coriolanum et Capycium* (trascritto sopra nella nota 6)
***21^v-22^r *De seculo nostro ad Petrum Martyrem*

4. Sistema archilocheo quarto:³⁸ Orazio, *Od.* I 4 / Pighi 1968: 453-454 / Charlet 2020: 339-341.

- UU - UU - UU - UU | - U - U - -
- - U - X | - U - U - -

57^v-58^r *Ad Gulielmum Budaeum*

5. Sistema archilocheo quinto: Orazio, *Epod.* 13 / Pighi 1968: 444-445 / Charlet 2020: 243.³⁹

- UU - UU - UU - UU - UU - X
X - U - X - U X | - UU - UU X

**9^v *In imminensem tempestatem ad Herculem Estensem ducem Ferrariae*

6. Sistema ipponatteo: Orazio, *Od.* II 18 / Pighi 1968: 455-456 / Charlet 2020: 337-338.

- U - U - U X
X - U - X - U - X - X

122^v-123^v *Ad Iulium Bosonem*

7. Sistema ionico: Orazio, *Od.* III 12 / Pighi 1968: 469-470 / Charlet 2020: 341-342.

UU - - UU - - UU - -
UU - - UU - - UU - -
UU - - UU - - UU - - UU - -

97^r-97^v *Ad Cytherin*

37. La terminologia usata da Charlet denomina questo metro «le premier mètre archiloquien».

38. Così Pighi (1968: 444) e Charlet (2019: 339); Beck (1989: 344) lo chiama erroneamente «sistema archilocheo terzo».

39. Secondo la nomenclatura impiegata da Charlet, si tratta «[du] troisième mètre archiloquien».

SISTEMA LIRICO CATULLIANO NON RIPRESO DA ANISIO (E NEANCHE DA PONTANO E SANNAZARO, MA USATO DA MARULLO)

1. Sistema formato da quattro gliconei e un ferecrateo: Catullo 61 / Marullo, *Epigr.* III 10 / Pighi 1968: 423-427.

--- UU - U X
 --- UU --

SISTEMI STROFICI ORAZIANI NON RIPRESI DA ANISIO (E NEANCHE DA PONTANO, MARULLO E SANNAZARO)

1. Sistema saffico maggiore: Orazio, *Od.* I 8 / Pighi 1968: 456, 465 / Charlet 2020: 194-195.

- UU - U - X
 - U --- UU - | - UU - U - X

2. Sistema archilocheo terzo:⁴⁰ Orazio, *Epod.* 11 / Pighi 1968: 453 / Charlet 2020: 243.

X - U - X - U - X - U X
 - UU - UU X | X - U - X - U X

SISTEMI LIRICI ASTROFICI PRESENTI IN ORAZIO E RIPRESI DA ANISIO

Per rendere conto di tutti i possibili riscontri dei carmi oraziani nell'opera di Anisio, conviene discorrere in questa sede anche dei pochi componimenti isometrici (e dunque astrofici) contenuti nelle *Odi* e negli *Epodi*. Due dei loro metri sono già catulliani.

1. Carmi in trimetri giambici: Catullo 52 / Orazio, *Epod.* 17 / Pontano, *Parth.* II 4; *Iamb.* 1-6 / Marullo, *Epigr.* I 4, 15, 32, 39; II 15, 21; III 18; *Epigr. var.* 12 / Sannazaro, *Epigr.* I 15, 62; II 3 / Pighi 1968: 444-445 / Charlet 2020: 242, 307-320.

X - U - X - U - X - U X

Il trimetro giambico, sporadicamente usato da Catullo e Orazio, è attestato in numerosi poeti latini dell'antichità. Sarebbe pertanto azzardato ricondurre il ricorso a questo metro da parte di Anisio, frequentissimo,⁴¹ al modello di Orazio o Catullo. Per questa ragione e per il fatto che Anisio, a differenza di loro due, non distingue nettamente il trimetro

40. Così Pighi (1968: 453); Beck (1989: 345) lo chiama erroneamente «sistema archilocheo quarto»; la nomenclatura utilizzata da Charlet (2019: 243) lo classifica come «second mètre archiloquien».

41. Nella sua opera poetica, il trimetro giambico è il terzo metro per frequenza, dopo il distico elegiaco e l'endecasillabo falecio.

giambico dal senario, riteniamo opportuno astenerci qui dal presentare la lista dei 128 componimenti giambici contenuti nei *Varia poemata* dell'autore di Domicella.⁴²

2. Sistema asclepiadeo primo (metro esclusivo: asclepiadei minori): Orazio, *Od.* I 1; III 30; IV 8 / nessun esempio in Pontano, Marullo e Sannazaro / Pighi 1968: 457, 466-467 / Charlet 2020: 199-205, 207-208, 218-219, 223-226.

--- UU - | - UU - U X

11^r-11^v *Ad Pompeium Columnam*
47^r-47^v *De progenie Anysiorum*

3. Sistema asclepiadeo quinto (metro esclusivo: asclepiadei maggiori): Catullo 30 / Orazio, *Od.* I 11, 18; IV 10 / nessun esempio in Pontano, Marullo e Sannazaro / Pighi 1968: 457, 469 / Charlet 2020: 200, 203-206, 223-224.

--- UU -- UU -- UU - U X

95^v-96^r *Ad deos maris (edito infra)*
117^v-118^r *Ad Delon insulam*

SISTEMI STROFICI INVENTATI DA ANISIO⁴³

*Strofi tetrastiche*⁴⁴

1. Strofe composta da un mezzo giambo abbinato a un giambo, un dimetro giambico, un asclepiadeo minore e un trimetro giambico:

42. Se già l'intensità del ricorso anisiano al trimetro giambico sembra notevole all'interno della poesia umanistica napoletana, la presenza del coliambo (Pighi 1968: 409-410; Charlet 2019: 329-337), amato da Catullo (8, 22, 31, 37, 39, 44, 59, 60) ma assente da Orazio e appena usato da Pontano (*Parth.* I 13), Marullo (*Epigr.* I 32, II 21) e Sannazaro (*Epigr.* I 40), nei *Varia poemata* può dirsi straordinaria. I carmi di Anisio in questo metro sono ben 36: ff. 63^r-63^v: *Esse unum Deum*; ff. 78^r-78^v: *Ad Bernardum Sanctium*; ff. 80^r-80^v: *De morte Gulielmi Tutavillae*; f. 91^r: *Ad Lippum*; f. 104^v: *Ad Scintillios fratres*; f. 124^r: *In Fortunam*; f. 127^r: *Ad Bacchum*; ff. 127^r-127^v: *In nequam sacerdotem*; f. 129^v: *In malos sacerdotes*; ff. 129^v-130^r: *Ad amicos urbanos*; ff. 131^r-131^v: *Ad Capreas insulam*; f. 132^r: *Ad Camillum Columnam*; f. 139^r: *Ad Fabium Columnam*; f. 141^r: *Ad Robertum et Federicum*; f. 142^r: *Ad Narcissum*; f. 143^r-143^v: *Ad Scipianum*; f. *83^v: *Ad Iuvencium Iovium*; f. *89^r: *Ad Aventium*; f. *89^v: *Ad Terminium*; f. *93^v: *Ad Pierium Antonium Torellium*; ff. **4^v-5^r: *In Frontonem*; f. **7^r: *Ad Helionoram Sanseveriniam*; f. **9^r: *De seculo nostro*; f. **11^v: *Epitaphium Clementis Pontificis Maximi*; f. **12^v: *Ad Barilem*; f. **13^r: *In seculum illiberale ad Montanum*; f. **20^r: *Ad primates et divites*; f. **21^r: *In luxum Vacerrae*; ff. **22^r-22^v: *Ad Sabbatium* (si veda sopra, nota 17); f. **25^v: *De sepultura ad Ianum Salviatum cardinalem*; f. **27^v: *Ad Hieronymum Aquivivium*; f. **39^r: *Ad amicos*; f. **43^v: *In Rufum*; f. ***7^v: *Ad Nicolaum Audettium Carmelitam*; ff. ***11^v-12^r: *Ad Honoratum et Scipionem*; ff. ***18^v-19^r: *Ad Ianum Ficarolam de vita longaeva*; f. ***27^r: *Ad Andream Oriam Imperatorem*.

43. Negli schemi metrici che seguono non si indicano i luoghi in cui essi offrono la possibilità di sostituire una sillaba breve, lunga o *anceps* con due brevi.

44. Anche Sannazaro creò un nuovo tipo di strofe tetrastica, composto da due dimetri giambici, un gliconeo e un ferecrateo; si veda Sannazaro, *Epigr.* III 1, databile al 1509 e pertanto posteriore ai due primi carmi anisiani di questa rubrica, se ci possiamo fidare di quanto Anisio afferma nella poesia citata nella nota 19. È infatti indubbio che l'epodo *Ad Barthymeum Livianum* (cioè Bartolomeo Alviano, 1455-1515), stampato in Anisio (1531: 20^r-20^v) immediatamente dopo l'inno *Ad Venerem*, è precedente al 1509, dal momento che la brillante vittoria del condottiero celebrata nel carne dev'essere quella di Cadore, del 1508. Se si prescinde

U - X - U X
 X - U - X - U X
 - - - UU - - UU - U X
 X - U - X - U - X - U X

19^r-20^r *Ad Venerem*⁴⁵ (14 x 4 vv. = 56 vv.)

2. Strofe composta da due endecasillabi alcaici, un decasillabo e un gliconeo:

- - U - - - UU - U X
 - - U - - - UU - U X
 - - - UU - - U - X
 - - - UU - U X

27^r-27^v *Ad Augustinum Gniphum* (6 x 4 vv. = 24 vv.)⁴⁶

3. Strofe composta da tre trimetri giambici e un asinarteto, formato da un dimetro giambico e un adonio:

X - U - X - U - X - U -
 X - U - X - U - X - U -
 X - U - X - U - X - U -
 X - U - X - U - | - UU - X

39^r-39^v *In vitia Urbis* (5 x 4 vv. = 20 vv.)

4. Strofe composta da due endecasillabi alcaici, un enneasillabo alcaico, un gliconeo (= sistema alcaico con finale variato):

- - U - - - UU - U X
 - - U - - - UU - U X
 - - U - - - U - X
 - X - UU - U X

da qualche sporadico cenno, Charlet nel suo monumentale lavoro illustra le innovazioni strofiche di un solo poeta lirico dell'Umanesimo, il fiorentino Pietro Crinito (1465-1507). Lo sperimentalismo metrico dell'allievo di Angelo Poliziano è complessivamente meno ardito di quello di Anisio, ma le sue invenzioni precedettero in gran parte quelle del poeta di Domicella ed erano accessibili a stampa almeno sin dal 1509 (*l'editio princeps* dei *Poemata* di Crinito, senza data, uscì a poca distanza dalla sua scomparsa); si veda Ricciardi 1990: 268. Inoltre, va rilevato che il numero dei sistemi strofici inventati dall'umanista toscano, nove, oltrepassa quello degli schemi che riprese dalla lirica latina antica, sei: due introdotti a Roma da Catullo (il sistema saffico minore e la strofe composta da tre gliconei e un ferecrateo), quattro da Orazio (i sistemi epodico, asclepiadeo primo, asclepiadeo secondo e piziambico primo). Per tutte le notizie riguardanti Crinito, si vedano Mastrogianni 2002: 22-23 e Charlet 2019: 195-196, 209.

45. Irregolarità metrica al v. 34: «tuas saepe medullis, quoties Iovem»: la prima sillaba del verso dovrebbe essere lunga anziché breve.

46. Irregolarità metrica al v. 11, «et Tarso et Agraganti et Stagirae»: la terza sillaba («so» + «et» > «set») dovrebbe essere lunga anziché breve. Al v. 17, «ardentis animi, vel ruat impetu», la terza sillaba lunga dell'endecasillabo è eccezionalmente sostituita da due brevi («a-ni-»).

51^v-52^v *Ad Alpheum Carafam Patriarcham*⁴⁷ (9 x 4 vv. = 36 vv.)
 66^v-67^r *Ad C. Follerium* (7 x 4 vv. = 28 vv.)

*Strofi distiche*⁴⁸

1. Strofe composta da un verso lungo inedito, formato da cinque sillabe lunghe, un peone quarto e un giambo, e un endecasillabo falecio:

-----UUU - X - U X
 ---UU - U - U - X

18^v *Ad Febrem* (13 x 2 vv. = 26 vv.; edito *infra*)

2. Strofe composta da un esametro e un asinarteto, formato da un coriambo e un giambo:

-UU - UU - UU - UU - UU - X
 -UU - U - U X

35^r-36^r *Ad Adoardum Oriam* (28 x 2 vv. = 56 vv.)

3. Strofe composta da un trimetro giambico e un endecasillabo falecio:

X - U - X - U - X - U X
 ---UU - U - U - X

51^r-51^v *Ad Diem* (6 x 2 vv. = 12 vv.; edito *infra*)

4. Strofe composta da un esametro e un enneasillabo:

-UU - UU - UU - UU - UU - X
 --U ----U -

*80^v *Ad Carlum Imperatorem* (5 x 2 vv. = 10 vv.)

5. Strofe composta da un asinarteto, formato da un dimetro giambico e un adonio, e un gambelego breve:

X - U - X - U - | - UU - X
 X - U - X - UU - UU X

**14^r *In Expilatores* (2 x 2 vv. = 4 vv.)

**42^r *Ad Camoenas* (3 x 2 vv. = 6 vv.)

47. Titolo emendato con l'errata-corrige; si veda Anisio 1531: 146^r.

48. Già prima di Anisio, Marullo aveva creato un tipo nuovo di strofe distica, composto da un asclepiadeo minore e un gliconeo; si vedano Marullo, *Epigr.* I 5 e Charlet 2019: 210.

6. Strofe composta da un trimetro giambico e un pentametro:

X - U - X - U - X - U X
 - UU - UU - | - UU - UU -

**35^r *Ad Cephisum* (2 x 2 vv. = 4 vv.)⁴⁹

7. Strofe composta da un endecasillabo saffico e un pentametro:

- U - - - UU - U - X
 - UU - UU - | - UU - UU X

***23^v *Ad Valdesium* (4 x 2 vv. = 8 vv.)

SCELTA DI CARMI LIRICI TRATTI DAI POEMATA VARIA DI GIANO ANISIO

1. Sistema piziambico secondo: un esametro dattilico combinato con un trimetro giambico

AD NERIENEM MARTIS

- Uxor magnanimi Nerio pulcherrima Martis,
 ad nos ocellum verte propitium, dea,
 tristia sunt quanquam spectacula. Nos sumus illae
 matres in orbem eductae iniquo sydere,
 5 illae infelices matres, tot pignora bello
 quae amisimus; deflentque miserae hae virgines,
 pectora quae tundunt dispesso crine, parentes,
 illae maritos, quae ora lirant unguibus.
 Et si fas oculos foedo corrumpere visu,
 10 cadaverum plena omnia ut squalent, vides,
 obscoenaeque ut aves discernunt viscera nostra.
 Quid? Dii statuerunt perdere humanum genus?
 Sic in te tanta eniteat charis et venus omnis,
 ut seu redeuntem caede thracia ferum,
 15 seu quum perfurit alterius succensus amore,
 tuum Gradivum in gratiam adducas tuam
 mansuetum blandumque magis, quam quum mare nullis
 movetur auris, littus et vix alluit.
 Mavortem aggredere precibusque et flecte rogando,
 20 ut parcat ultra perdere humanum genus,
 aut saltem sinat exhaustum repararier orbem,
 omnis mulierum te chorus, Nerio, obsecrat.
 Uxor magnanimi Nerio pulcherrima Martis,
 ad nos ocellum verte propitium, dea.⁵⁰

49. Nel primo verso del carme, *l'anceps* che apre il terzo piede è sciolta in due brevi, secondo una variante ammessa nel trimetro giambico.

50. Al v. 6, la sillaba lunga finale del secondo giambo è sciolta in due brevi («mi-se-»). Un analogo scioglimento, riguardante le due sillabe iniziali di un'altra forma dello stesso aggettivo, si trova in Orazio, *Epod.* XVII 63, «ingrata misero vita ducenda est in hoc», alla fine del primo giambo.

A NERIENE, MOGLIE DI MARTE

O Neriene, moglie bellissima del magnanimo Marte, rivolgimi, o dea, lo sguardo a noi, sebbene sia triste ciò che vedrai. Noi siamo quelle madri, nate sotto una stella ingiusta, quelle madri infelici che hanno perso tanti figli in guerra. E con noi queste misere vergini dai capelli sparsi, che si battono il petto, piangono i loro genitori, e quelle donne giovani, che si graffiano il volto con le unghie, i loro mariti. E se è lecito inquinare i tuoi occhi con una brutta immagine, vedrai come tutto sia imbrattato di cadaveri e come uccelli osceni strappino le nostre viscere. Davvero gli dei hanno deciso di rovinare il genere umano? Oh, tanta bellezza e leggiadria risplenda in te, Neriene, che tu possa condurre il tuo Gradivo [= Marte] nella tua grazia, sia che ritorni fiero da un massacro in Tracia, sia che ferva per l'amore di un'altra donna, e renderlo più blando e mite di un mare, non mosso da brezza alcuna, che lambisce appena la spiaggia. Fatti incontro a Marte con le preghiere, smuovilo supplicando, affinché desista dalla rovina del genere umano o almeno permetta all'orbe stremato di riprendere vigore. Il coro unito delle donne, Neriene, ti implora. O Neriene, moglie bellissima del magnanimo Marte, rivolgimi, o dea, lo sguardo a noi!

2. Sistema inventato da Anisio: un trimetro giambico + un endecasillabo falecio

AD DIEM

Excussor omnium dies formidinum
 adest, nox piceos petit recessus,
 cogitque ad undas Tethyos nitidum pecus
 coeli sydera Phosphorus coruscans.
 5 Salve, parentis aurei aurea filia,
 lux, decus patris aureique mundi!
 Salve, tuaque fronte ut hilaras omnia,
 sic cor mi face lucidum et serenum,
 proculque torpor sit, sit aegrimonia,
 10 et quicquid animo parit laborem.
 Quae recta sunt, ministra, et improba amove.
 Sic nubes minimum atra te dehonestet!

AL GIORNO

È arrivato il Giorno, scacciatore di ogni paura. La Notte si reca ai suoi picei ritiri, e il fiammeggiante Fosforo costringe le stelle del Cielo, suo nitido gregge, a ripararsi nelle onde di Teti. Ti saluto, figlia d'oro d'un genitore d'oro, o luce, decoro di tuo padre e del mondo dorato! Ti saluto, e come tu rallegri tutto con la tua fronte, così rendi lucido e sereno il mio cuore, e siano lontani il torpore, le ansie e tutto quello che molesta l'animo. Quello che è giusto, somministra, e rimuovi ogni cosa cattiva. Che nessuna nuvola nera ti sfigurì!

3. Sistema asclepiadeo terzo: due asclepiadei minori + un ferecrateo + un gliconeo

AD NOCTEM

Sol cinctus radiis antipodas petit,
 et nos in tenebris linquit. Amantibus
 expectata venis nox,

- perfunctisque laboribus.
 5 En pastor nitidus stelligeras oves
 Vesper ducit olympo. Facie nitet
 clara argentea Phoebe. Hanc
 mater Nox amat unice.
 Hac monstrante viam, navita marmora
 10 sulcat, insidiis cautior; hac duce
 festinante viator
 longum carpit iter pede.
 Salve, Nox, placidi mater amabilis
 Somni atque ipsa quietis placidae datrix,
 15 curarumque solutrix
 et mentis domitrix malae.
 Nocturna o dea, mi tempora tempera!
 Infestas animo dissiice imagines
 atque horrentia visa,
 20 dum sol se Oceano explicat.

ALLA NOTTE

Il Sole, cinto di raggi, si avvia verso gli antipodi, lasciando noi nelle tenebre. Agli amanti vieni attesa, o Notte, e ai lavori conclusi. Ecco Vespero, pastore nitido, guida le pecore stellate sul firmamento. Brilla l'argentea Febe dal viso chiaro, la figlia prediletta della Notte. Finché lei mostra la via, il navigante solca le acque marmoree più attento alle insidie. Sotto la sua guida, il viandante, con piede svelto, affronta un lungo percorso. Ti saluto, o Notte, madre amabile del placido Sonno, nonché tu stessa dispensatrice della placida quiete, dissolvitrice degli affanni e domatrice di ogni pensiero cattivo! O dea notturna, calmami il pensiero! Scaccia dall'animo mio immagini crudeli e sogni atroci, fino a quando il sole si staglia dall'oceano.

4. Sistema archilocheo quinto: asclepiadei maggiori

AD DEOS MARIS

- O Portune, mihi quando aderit praenitidus dies,
 quo e vastis liceat fluctibus evadere sospitem
 in portum, liceat clavibus imponere sarta, tum
 postes pingere et aras, solaque spargere floribus?
 5 Te, Neptune, precor, te veneror; respice, per maris
 dorsa excelsa ciet quam rabiem, quas furias Notus.
 ne tanta Aeolus obturget ira, pater, impera.
 O rerum varias semper et hilum haud stabiles vices:
 Tam pulchra facie qui fuerat pontus heri, en tumet
 10 tam nigrantibus undis! Ruit en Iupiter arduus
 e caelo igne corusco, atque soror grandine et imbribus.
 Sed quod plus solito splendidius fulget ab Hespero
 sydus, num quis opem fert miseris nobilior deus?

AGLI DEI DEL MARE

O Portuno, quando vedrò il giorno straordinariamente lucente in cui mi sarà permesso evadere dai vasti flutti nel porto salvifico, fissare il timone con delle corde, dipingere gli stipiti e gli altari e cospargere di fiori i pavimenti? Te, Nettuno, invoco, te venero. Guarda quanta rabbia, quanta furia Noto provoca sui dorsi elevati del mare! Comanda, padre, che Eolo non si gonfi di tanta ira. O cose sempre variabili, o vicende per nulla stabili! Vedi pure come il mare, ieri così bello da vedersi, s'ingrossa di onde nereggianti! Ecco Giove che si precipita arduo dal cielo fiammeggiante e la sorella che lo segue con piogge e grandinate. Pare però che la stella vespertina brilli più lucente del solito: sarà che qualche dio più nobile porti soccorso a noi, miseri mortali?

5. Sistema asclepiadeo quarto: un gliconeo + un asclepiadeo minore

IN FEBREM

- Ah, Febris, mihi candidum
 pene praeripuisti ex oculis diem,
 ah, quum me propius nigrae
 Cernebam trepidum ferre pedem neci.
- 5 Tu testis mihi, tertia,
 tu, lux, quum in glaciem corrigui, et parens
 afflicta et famuli et mei
 amici uberibus pro gelido toro
 corrumpunt lachrymis genas;
- 10 at matris precibus ab Iove maximo
 vitalis rediit vigor.
 Sed magnum superat cum febre praelium
 pugnandum hoste gravi, et manu in-
 defessa haec rapidis aestibus intima
- 15 torret viscera, et haec vaga
 per campos patulos ut sine freno equus
 excurrit, varios ciens
 motus libera, et urit sine lege atrox.
 Hinc fontes cupere aridum os,
- 20 cor ardens nemora et prata virentia
 sub rupe egelida Algidi
 rauco praecipitis murmure, et algida
 sub valle arboribus tegi,
 blando hic quum volucres carmine concinunt,
- 25 atque aerae placidum sonant.
 Quippe haec divitiis, quas habet aequor, et
 vasti rex Erebi, minus
 mutassem. Quid enim divitiae iuvant,
 quum de vita agitur? Vale
- 30 iam tandem, Febris, atque hinc procul aufuge,
 Febris, Tisiphones soror,
 ipse et quam genitor Tartarus horreat.⁵¹

51. Ultimo verso corretto con l'errata-corrige; si veda Anisio 1531: 146r. Al v. 8, abbiamo emendato «huberibus» in «uberibus».

CONTRO LA FEBBRE

Ahi, Febbre, per poco mi strappasti dagli occhi la candida luce del giorno, quando, ahimè, mi vedevo avvicinare il piede trepidante alla nera morte. Tu, terzo giorno, mi sei testimone, tu, allorché divenni rigido come ghiaccio, e mia madre, i servi e gli amici proruppero in pianti abbondanti davanti al gelido letto. Ma grazie alle preghiere della madre,⁵² Giove Massimo mi restituì il vigore vitale. Resta però da combattere una grande battaglia con la Febbre, mia dura nemica. Con mano instancabile, essa brucia le mie viscere con bruschi calori, corre come un cavallo senza freno per i campi aperti, facendo mosse arbitrarie di ogni sorta, e arde atroce, senza che legge alcuna glielo impedisca. Pertanto la bocca arida bramò le fonti, e il cuore ardente ricercò i boschi e i prati verdeggianti sotto la freddissima roccia dell'Algido, le cui falde scoscese risuonano di un roco mormoreggiare, e volle essere coperto dagli alberi, giù nella gelida valle, nel tempo in cui qui in alto gli uccelli cantano le loro dolci melodie e le brezze soffiano placide. Certo, questa tranquillità, non la cambierei mai con i tesori che possiedono il mare e il re del vasto Erebo. Che valgono infatti le ricchezze, quando è in gioco la vita? Vattene finalmente, Febbre, e togliti da qui, sorella di Tisifone, causa di orrore allo stesso Tartaro, tuo padre.

6. Sistema inventato da Anisio: un verso lungo inedito, formato da cinque sillabe lunghe, un peone quarto e un giambo, e un endecasillabo falecio

AD FEBREM

Ne me, ne Febris facibus istis impete,
omnes per superos deos precamur.
An me tu forsane tenebricosis faucibus
Orci impellere tendis impotentis?
5 De te quid tantum merui, ut horrida luam
morte? In me ne adeo, dea aequa, saevi!
Quondam securus calamus in te arsit, male
heu doctus rabiem tui furoris.
Do tandem poenas sceleris, atque poenitet
10 dirae, diva, dicacitatis. At tu,
quando sat poenae miser ab intimis dedi
usque visceribus, quiesce tandem,
et robur redde, et vegeta membra, mentis et
mihi restituas serenitatem.
15 Cerne, ut vestis laxior ab humero defluit,
ut squalet cutis, et vigor recessit,
ut gressu poples titubat, utque est flaccidus
olim spiritus haud timens deorum.
Sis praesens, diva, et manibus invictis leva
20 deiectos animos, coerce et ignem!
Te semper nostris faciam in aris maximam,
dignaborque deis deumque honore.

52. La stampa offre «matris» (v. 10), con minuscola, il che induce a identificare la persona così denominata con la «parens / afflicta» menzionata poco prima (vv. 6-7). Ma è ugualmente possibile riferire il sostantivo alla Vergine Maria, madre di «Giove Massimo» (cioè Cristo), nella sua veste di mediatrice tra Dio e i fedeli.

Et tu, coelo progenita proles lucidi
 Solis, quam rapuit manu insolenti
 25 Alcidae laus, accola ridentis Caucasi,
 quando es tu dea, te deam vocabor.⁵³

ALLA FEBBRE

Non attaccarmi più con queste fiaccole, Febbre! Te ne preghiamo, invocando tutti gli dei del cielo. Oppure cerchi di spingermi nelle fauci tenebrose del potente Orco? Che cosa ti ho fatto per meritare una morte così orrida? Non infuriare tanto contro di me, dea, se vuoi essere giusta! Un tempo, la mia penna, sentendosi al sicuro, polemizzò con te, per poi provare, ahimè, la rabbia del tuo furore. Alla fine sconto la pena per il mio crimine, e già mi pento, diva, della mia spietata maldicenza. Ma tu, visto che ho pagato abbastanza il mio delitto con i dolori delle mie viscere, calmati finalmente, e restituiscimi le forze, l'agilità delle membra e la serenità mentale. Guarda come la mia veste cade troppo larga dalle spalle, com'è secca la mia pelle, com'è sparito il mio vigore, come oscillano le gambe mentre cammino, e com'è floscio il mio spirito che un tempo nulla temeva da parte degli dei. Sii presente, o diva, ed eleva con le tue mani invitte il mio animo depresso, e doma il tuo fuoco! Allora ti terrò sempre nel massimo onore presso i nostri altari, ti considererò degna degli dei e dell'onore loro tributato. E tu, o prole del lucido Sole [sc. Fuoco], procreata in cielo, che la gloria dell'Alcide, l'abitante del gelido Caucaso [sc. Prometeo, incatenato nel Caucaso e poi liberato da Ercole], rubò con mano insolente –se anche tu sei divina, chiamerò dea anche te.

BIBLIOGRAFIA CITATA

- ANISIO, Cosimo (1533), *Poemata*, Napoli, Johannes Sultzbach.
- ANISIO, Giano (1531), *Poemata et Satyrae. Ad Pompeium Columnam Cardinalem*, Napoli, Johannes Sultzbach. [Al posto delle *Satyrae*, il volume contiene le *Sententiae* dell'autore, dedicate al cardinale Íñigo de Mendoza].
- ANISIO, Giano (1532), *Satyrae. Ad Pompeium Columnam Cardinalem*, Napoli, Johannes Sultzbach.
- ANISIO, Giano (1533), *Variorum poematum liber*, in Cosmus Anysius, *Poemata*, Napoli, Johannes Sultzbach, 1533, ff. 76^r-100^r.
- ANISIO, Giano (1536a), *Variorum poematum libri duo* [recte: *tres*], Napoli, Johannes Sultzbach.
- ANISIO, Giano (1536b), *Protogonos Tragoedia*, Napoli, Johannes Sultzbach.
- ANISIO, Giano (1538), *Epigrammata* [= *Variorum poematum liber primus et secundus*], in *Iani Anysii Epistolae de religione et Epigrammata*, Napoli, Johannes Sultzbach, [seconda parte del volume con paginazione a parte].
- ANISIO, Giano (1541), *Sententiae, iambicis metris comprehensae, totius philosophiae moralis veluti promptuarium quoddam*, in Lucio Vitruvio Rossi, *De docendi studendique modo, ac de claris puerorum moribus libellus plane aureus, [et alii eiusdem argumenti libelli aliorum auctorum]*, Basilea, Robert Winter, pp. 570-595.

53. Al v. 15, «Cerne, ut vestis laxior ab humero defluit», la sillaba lunga del peone è eccezionalmente sciolta in due brevi («hu-me-»). Già in Orazio, *Epod.* III 17, ed *Epod.* XVII 74, le prime due sillabe di una forma del sostantivo (*h*)*umerus* sostituiscono una sillaba lunga.

- ANISIO, Giano & Simon ROTH (1562), *Sententiae senariis conscriptae versibus, germanicis rhythmis et puerilibus scholibus in quibusdam obscurioribus locis illustratae*, Dillingen, Sebald Mayer.
- ANISIO, Giano (1822), *Sententiae*, in *Poetarum veterum Latinorum et recentiorum quorundam Carmina sententiosa, 2: Publii Siri mimi et aliorum Sententiae cum D. Laberii prologo et fragmentis moralibus. Accedunt Sententiae collectae per Georgium Fabricium, nec non Ioach. Camerarii et Iani Anysii Sententiae, Ios. Scaligeri Iambi gnomici et M. A. Mureti Institutio puerilis*, ed. Johann Konrad Orelli, Lipsia, Friedrich Fleischer, pp. 121-139.
- BAUSI, Francesco (2000), «Geraldini (Gerardini, Giraldini), Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 320-324.
- BECK, Marco (ed.) (1989), Quinto Orazio Flacco, *Carmina. Epodon liber / Odi. Epodi*, Milano, Mursia.
- CARRARA, Enrico (1909), *La poesia pastorale*, Milano, Vallardi.
- CHARLET, Jean-Louis (2020), *Métriologie latine humaniste. Des pré-humanistes padouans et de Pétrarque au XVI^e siècle*, Ginevra, Droz.
- CICCONE, Lisa (2016), «Quattrario, Giovanni», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 85, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 831-833.
- COPPINI, Donatella (2008), «Marullo Tarcaniota, Michele», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 397-406.
- FIRPO, Massimo (2016), *Juan de Valdés e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Bari, Laterza.
- FLAMINIO, Marcantonio (1978), *Lettere*, ed. Alessandro Pastore, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- GRANT, W. Leonard (1965), *Neo-Latin Literature and the Pastoral*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.
- MASTROGIANNI, Anna (2002), *Die Poemata des Petrus Crinitus und ihre Horazimitation*, Amburgo, Lit.
- OESCHGER, Johannes (ed.) (1948), Iohannes Iovianus Pontanus, *Carmina (Egloghe - Elegie - Liriche)*, Bari, Laterza.
- ONORATO, Aldo (1990), «Un umanista cremonese del primo Cinquecento: G. B. Lampridio», *Studi umanistici*, 1, pp. 115-179.
- OPORINUS, Johannes (ed.) (1546), *Bucolicorum auctores 38, quotquot videlicet a Vergilii aetate ad nostra usque tempora, eo poematis genere usos, sedulo inquirentes nancisci in praesentia licuit: farrago quidem eclogarum 156*, Basilea, Johannes Oporinus.
- PADUANO, Guido & Alessandro GRILLI (ed.) (1997), Gaio Valerio Catullo, *Le poesie*, Torino, Einaudi.
- PARENTI, Giovanni (2000), *Poeti latini del Cinquecento*, ed. Massimo Danzi, Pisa, Edizione della Normale [due tomi con paginazione continuata].
- PUTNAM, Michael C. J. (ed.) (2009), Jacopo Sannazaro, *Latin Poetry*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- RICCI, Micaela (ed.) (2008), Aulo Giano Anisio, *Melisaeus*, Foggia, Edizioni del Rosone.
- RICCIARDI, Roberto (1990), «Del Riccio Baldi, Pietro (Crinitus Petrus)», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 38, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 265-268.
- SEBASTIANI MINTURNO, Antonio (1564a), *Poemata. Ad illustrissimum Principem M. Antonium Columnam*, Venezia, Giovanni Andrea Valvassore.
- SEBASTIANI MINTURNO, Antonio (1564b), *Epigrammata et Elegiae*, Venezia, Andrea Valvassore.
- SIRIGATTI, Francesco (1531), *De ortu et occasu signorum libri II*, Napoli, Johannes Sultzbach.
- SIRIGATTI, Francesco (1536), *De ortu et occasu signorum libri duo*, Lione, Sébastien Gryphe.

- TOSCANO, Tobia R. (2004), «Giano Anisio tra Nola e Napoli: amicizie, polemiche e dibattiti», in Tobia R. Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo, pp. 79-102.
- TOSCANO, Tobia R. (2017), «Le egloghe latine di Giano Anisio, "amico" napoletano di Garcilaso», in *La égloga renacentista en el Reino de Nápoles*, ed. Eugenia Fosalba e Gáldrick de la Torre Ávalos, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, pp. 495-515, [*Bulletin Hispanique*, 119/2]. <https://doi.org/10.4000/bulletinhispanique.5095>
- TOSCANO, Tobia R. (2018), «"Hic ego ludentem patulae sub tegmine fagi / Tityron audivi carmina cornigerum". Giano Anisio alla scuola di Virgilio», in *L'«exemplum» virgilien et l'Académie napolitaine à la Renaissance*, ed. Marc Deramaix e Giuseppe Germano, Parigi, Classiques Garnier, pp. 335-349.
- VALERIO, Sebastiano (2009), «Il *Protogonos* di Aulo Giano Anisio: una tragedia nel tardo Umanesimo napoletano», in *Sacro e/o profano nel teatro fra Rinascimento ed Età dei lumi*, ed. Stella Castellaneta e Francesco Saverio Minervini, Bari, Cacucci, pp. 39-56.
- VALERIO, Sebastiano (2012), «Il *De principe* di Aulo Giano Anisio», in *Acta Conventus Neolatini Upsaliensis*, ed. Astrid Steiner-Weber et al., 2, Leida-Boston, Brill, pp. 1165-1175. https://doi.org/10.1163/9789004227439_102
- VECCE, Carlo (1995), «Giano Anisio e l'Umanesimo napoletano. Note sulle prime raccolte poetiche dell'Anisio», *Critica letteraria*, 23/3-4, pp. 63-80.
- VECCE, Carlo (1998), «L'egloga *Meliseus* di Giano Anisio tra Pontano e Sannazaro», in *La poesia pastorale nel Rinascimento*, ed. Stefano Carrai, Padova, Antenore, pp. 213-234.
- VIGILANTE, Magda (1980), «Cesario, Giovanni Paolo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 211-213.